

Averara:
strada
porticata

e austriaca (1815-1859) che segnarono il tramonto delle autonomie e anche l'inizio del declino delle attività minerarie. Rimasero invece sempre vivi l'allevamento e l'attività casearia, ancora oggi fiore all'occhiello dell'economia dell'Alta Valle Brembana.

Un'economia colpita si pesantemente dalla crisi generale della montagna, ma che ha resistito fino ai nostri giorni e vede oggi tutti uniti nel tentativo di rilancio delle attività tradizionali, unitamente alla valorizzazione di quei beni ambientali, storici e culturali che la nostra millenaria storia ci ha lasciato in eredità.



Cassiglio:
affreschi di
casa Milesi
che
raffigurano
la più
curiosa
danza
macabra
della Valle
Brembana

6

Il museo etnografico "Alta Valle Brembana"

Chi visita le sale del museo può farsi un'idea precisa di secoli di storia di Valtorta e dell'Alta Valle Brembana: una storia irta di difficoltà e interpretata da generazioni di uomini costantemente alle prese con la lotta per la sopravvivenza, per le quali i modesti ma preziosi attrezzi, frutto dell'ingegno e dell'esperienza, costituivano un aiuto fondamentale sulla strada del miglioramento delle condizioni di vita.

Il museo si rivolge in particolare ai giovani che, percorrendo le sale espositive, hanno modo di ammirare oggetti frutto dell'ingegno e della creatività delle passate generazioni che costituiscono una vera scoperta e destano sorpresa ed ammirazione.

Ma anche il pubblico meno giovane vi può trovare molteplici spunti d'interesse e questo riguarda non solo gli studiosi della civiltà contadina, ma anche la gente comune, i turisti domenicali che trovano qui un piacevole diversivo alla solita scampagnata.

Qui dentro è possibile afferrare frammenti di un'epoca quasi definitivamente travolta dall'incalzare della civiltà tecnologica; in queste sale silenziose e austere si possono rivivere per un momento le vicende di un

Il campanile
e la casa
della pretura



7

non lontano passato, testimoniato dalla presenza di oggetti e strumenti semplici, funzionali, levigati e consunti dall'uso quotidiano, di operose generazioni di contadini e artigiani; e qui si impara forse anche ad apprezzare il valore degli oggetti del tempo presente, che troppo frettolosamente vengono buttati, per essere sostituiti con altri, sempre più complessi ed anonimi.

L'esposizione museale, che ricostruisce idealmente gli ambienti più comuni del passato, documenta come l'uomo brembano abbia saputo, nel corso dei secoli, modificare, abbellendoli e rendendoli più funzionali, gli stessi attrezzi del lavoro quotidiano utilizzati da secoli, dando così prova di intelligenza creativa e di capacità di far fronte, con strumenti sempre più efficaci, alle nuove esigenze imposte dal mutare dei tempi e dalle contingenze.

La sistemazione del materiale nelle sale del museo obbedisce al principio di fornire al visitatore l'opportunità di comprendere la funzione e l'uso dei vari oggetti e di immaginare allo stesso tempo particolari momenti della vita umana legati a tale uso. Di conseguenza vi sono meticolosamente ricostruiti vari ambienti tipici, luoghi di lavoro, di svago ed interni delle abitazioni.

Si possono così ammirare, assieme agli arredi propri della vita domestica, ambienti e strumenti tipici dell'artigianato: l'officina del fabbro, il desco del ciabattino e del fabbricante di zoccoli, il banco del falegname, la casera con i grandi caldai e le ramine, il filatoio della lana, il telaio, il tornio per il legno, il carretto dell'arrotino, ed una miriade di altri arnesi propri di attività un tempo importanti e di cui oggi resta solo il ricordo.

Numerosi sono gli attrezzi della lavorazione dei campi e dell'allevamento del bestiame, occupazioni che nei secoli so-

no state di gran lunga preponderanti nella zona e che ancora oggi mantengono una loro vitalità: arnesi della fienagione, dell'aratura, del boscaiolo, dell'apicoltore e del cacciatore.

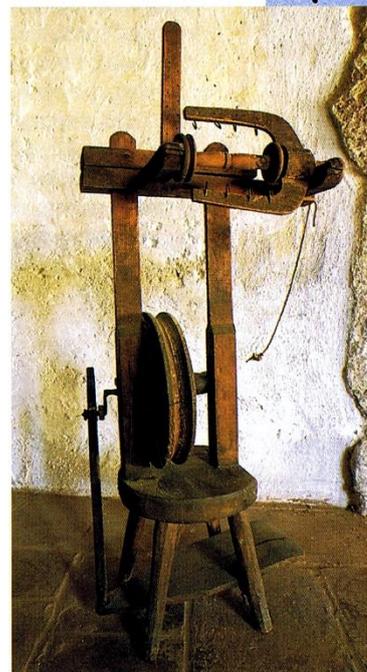
L'interno delle abitazioni è riproposto dettagliatamente con la ricostruzione completa dei vari ambienti: una camera da letto con il pagliericcio, l'armadio, la culla, gli abiti da lavoro e quelli della festa; la cucina con le cassepanche, le credenze, la madia ed il focolare collocato al centro del locale; i giochi dei bambini e gli strumenti che accompagnavano la loro crescita, tanto semplici e poveri e pure così vicini nella funzionalità a quelli moderni.

Anche i vari aspetti della vita religiosa trovano nel museo spazi adeguati: ex voto, affreschi, paramenti sacri, oggetti propri delle liturgie tradizionali, testimonianze di una fede semplice, ma dalle radici profonde che si esprimeva in svariate forme di devozione.

Non mancano infine documenti delle rare pause concesse allo svago e ai divertimenti: la ricostruzione di strumenti musicali, maschere, burattini, rudimentali giochi di società.

È tra queste testimonianze d'altri tempi che si può recuperare una dimensione più umana del vivere quotidiano e si può recuperare una coscienza più completa del passato.

Il filatoio della lana





Il portico: mola a pedale e attrezzi per la caccia

L'itinerario museale

Si accede al museo attraverso un massiccio portone in legno munito di catenaccio che dà sull'ampio portico (*àndec*) del pianterreno, illuminato da due possenti arcate in pietra viva.

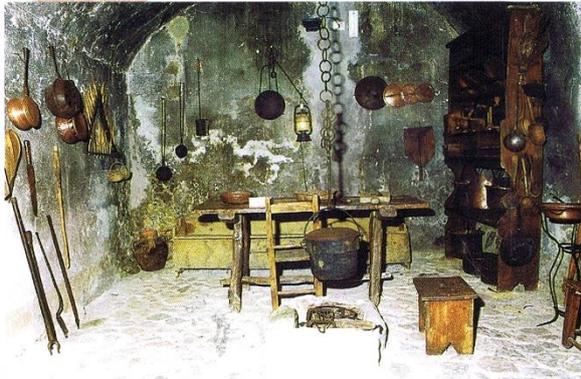
Qui sono sistemati diversi attrezzi per l'agricoltura, l'allevamento e la silvicoltura, strumenti per la caccia e la pesca (fucili, trappole, nasse ecc.) e alcuni

oggetti di grosse dimensioni: una ventola per la pulitura dei cereali, una macina per le granaglie e una mola a pedale.

Dal portico, attraverso una porta dagli stipiti in pietra, si passa ad un disimpegno dove sono collocati attrezzi del vignaiolo, residui di una non certo florida viticoltura locale: una brenta da uva, un fusto da vino, rubinetti, imbuti, damigiane, un torchio e alcune tappatrici.

Qui si apre uno dei luoghi più caratteristici dell'intero museo: **la stüa**. Si tratta di un locale dal soffitto a volta (*sciltro*) annerito dal fumo e rischiarato da un'unica piccola finestra; al centro del pavimento in acciottolato sta il tipico focolare costi-

La stüa, uno dei luoghi più caratteristici del museo



10

tuito da quattro pietre disposte a quadrato attorno ad un piccolo treppiede sopra il quale, appeso ad una catena (*sòsta*) infissa nella volta, sta un paiolo in ghisa. Non essendovi il camino, il fumo usciva da un'apertura della parte superiore della finestra. Ma era inevitabile che gran parte ristagnasse nel locale.

La stüa è il più antico esempio di cucina, un tempo in uso in tutte le abitazioni di Valtorta: a parte questa ricostruzione museale, in paese ne è rimasto un solo esemplio all'interno dell'abitazione nota come *Ca' di Bram*.

Alle pareti sono appesi vari arnesi da cucina, parte in legno e parte in rame o altri metalli: vari coperchi, una bilancia, un attizzatoio, alcuni tostini per l'orzo, una lanterna, un paio di scaldaletti, un cestino, due palette per la farina; in un angolo è collocata una credenza sulle cui varie alzate trovano posto secchi, mestoli, piatti, ciotole e scodelle in legno, un mortaio con pestello e poi, taglieri, grattugie, imbuti posate e bicchieri.

Completano l'arredo una cassapanca, una madia, un tavolo con panca, sedie e tagliere per la polenta, sgabelli, recipienti,

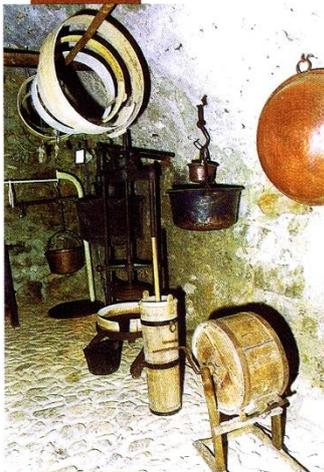


Credenza

La cavra detta anche fabbrica degli zoccoli



11



La casera dove si lavora il latte e si produceva il formaggio

Atrio del piano nobile

zoccoli e un bilanciere per trasporto dei secchi a spalla (*bàsol*).

Nel vano attiguo alla stüa è stata ricostruita la bottega del calzolaio, con il desco, sgabelli, panchette, un tavolino e uno scaffale colmi di innumerevoli attrezzi da lavoro in legno e in metallo: lesine, pinze, chiodi, filo, tenaglie, trincetti, raspe, spazzole, calzascarpe, forme di varia foggia e misura. Accanto al desco *la cavra*, detta anche

“fabbrica degli zoccoli” che il ciabattino azionava stando seduto e usando i piedi per tener fermo il ceppo da sbozzare e rifinire. Fra i prodotti finiti: galosce, zoccoli, scarponi, *sapèi*.

Sempre dal portico, attraverso la seconda porta di destra, si entra nell'antica stalla dei cavalli, dove è stata ricostruita la casera per la lavorazione del latte e la produzione del formaggio, attività che da sempre è alla base dell'economia locale.

Si tratta di una sala molto ampia, dal soffitto a volta, con pavimento in acciottola-



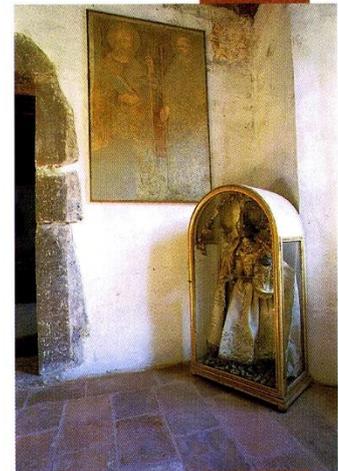
12

to, dove trovano posto oggetti di uso antico, ma ancora attuali: calderoni, caldere, ramine, spini frangicagliata, presse per formaggio, una serie di zangole di varie epoche, mestoli, spannarole, stampi per il burro, *fassere*, asette a scomparto per stracchini, secchi, termometri e la grande caldaia che fino a pochi anni fa era utilizzata nella latteria sociale di Valtorta.

Dal fondo del portico si sale al piano nobile attraverso una stretta scala in pietra, chiusa da un portone e da uno spesso muro nel quale si aprono tre piccole feritoie a gola di lupo che consentono il controllo dell'intero pianterreno.

Il piano nobile si apre su un ampio corridoio dalla pianta corrispondente a quella del portico sottostante e con il pavimento in cotto e il soffitto foderato d'assi e sorretto da travi squadrate in legno.

Lungo le pareti del corridoio sono collocate quattro cassepanche (*scrégn*) ben conservate, una madia e una panca; ap-



Edicola della Madonna del Rosario

Interno e utensili di cucina



13



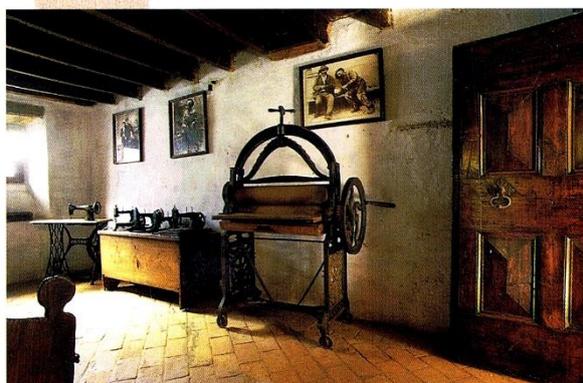
Madia e
utensili da
cucina

pesi ai muri alcuni affreschi (provenienti da strappi) di soggetto sacro, di epoca quattro-cinquecentesca. In due nicchie ricavate nella parete esterna sono sistemate lanterne da minatore e candelieri in legno. In un angolo è posta un'edicola devzionale contenente una Madonna del Rosario in cera, vestita di abiti in raso, pizzi e ricami.

Sul lato sinistro del corridoio si accede a tre sale dedicate agli ambienti della vita domestica: cucina-soggiorno, camera da letto e angolo per il cucito e il rammendo.

La prima sala è un'ampia **cucina-soggiorno** dotata di caminetto in pietra, finestre luminose e pavimento in cotto.

Il laboratorio
di sartoria



14



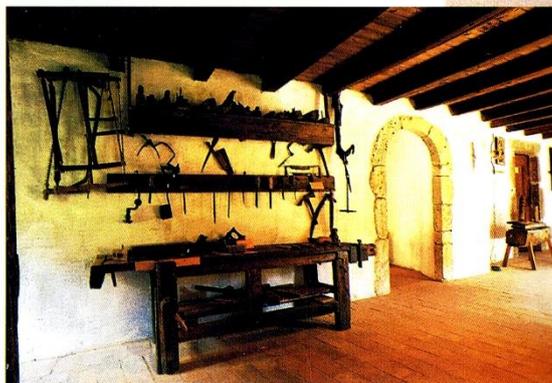
La camera
da letto

L'arredo è costituito da una bella credenza, un grande tavolo, una panca, una piastra, una culla, un lavandino, un mantice per alimentare il fuoco, un filatoio e una serie di utensili per il focolare, la cucina e la mensa.

Il secondo locale, più stretto del precedente, accoglie il laboratorio di **sartoria**, completo di macchine per cucire, a mano e a pedale, stiratore, cestini e bauli da lavoro, ferri da stiro a brace, aghi, uncinetti, ferri da maglia.

In fondo al corridoio si apre la **camera da letto** che si distingue dagli altri locali per il pavimento in legno; l'arredo è costituito dal letto in legno con pagliericcio

Banco da
falegname



15

e coperte di foggia artigianale, guardaroba, cassettone, cassapanca, comodini con lucerne a petrolio, due culle, due gi-relli, uno scaldaletto e, alle pareti, imma-gini sacre e acquasantiere.

Attraverso un'angusta scala in legno si sale al **secondo piano**; anche qui si apre un corridoio con le stesse dimensioni di quello sottostante, ma assai meno elegan-te. In cima alle scale, proprio all'altezza del soffitto, sono visibili tracce di affre-schi rappresentanti gli stemmi delle fami-glie locali: si notano in particolare quelli dei Busi e dei Regazzoni.

L'intero spazio del corridoio è arredato a **bottega del falegname**: due banchi da lavoro completi di morse e attrezzi del mestiere, una lunga panca, una scansia, un tornio a pedale in legno, una pressa per il legno e una per l'olio di noce e tut-to il corredo di utensili per la lavorazione del legno e la produzione di mobili e ser-ramenti.

Una particolarità di questo secondo piano è costituita dall'ingresso alla prima sala di sinistra che, diversamente da tutti gli altri, realizzati in serizzo squadrato, presenta una struttura ad arco in tufo.

All'interno si apre un salone dedicato alla **lavorazione del ferro**, attività che per secoli fu economicamente rilevante per l'intera Valle Stabina: stampi, forge, bracieri, mantici, pinze di varie forme e dimensioni, incudini, martelli, mazze, sal-datori, tondini, tenaglie, trapani, lime e una serie di oggetti tipici della produzio-ne locale, quali chiavi, serrature, chiodi, ferri di cavallo, ferri da taglio, catenacci.

Il secondo locale è adibito a deposito di oggetti non esposti, mentre l'ultimo è de-dicato alla **tessitura**; al centro campeggia un grande telaio manuale con il quale si lavoravano la lana, la canapa e il lino per produrre la "tela di casa"; attorno sono di-sposti altri attrezzi semplici, ma funziona-li: arcolai, rocche, fusi, pettini da lino e

canapa, filatoi a pedale, rocchetti, aspi, scardassi, graticci e un insieme di piccoli oggetti con i quali, per secoli, le mani operose delle donne di Valtorta realizza-rono i loro poveri corredi, fatti di calde coperte, ruvide lenzuola, tovaglie e ten-de, stoffe e panni di lana per vestire le lo-ro famiglie.

Fin qui l'itinerario museale, ma all'in-terno dei vari ambienti trovano posto molti altri oggetti, residui di attività che pure hanno avuto un loro sviluppo: arro-tini, calderai, carbonai, carpentieri, car-rettieri, macellai, maniscalchi, muratori, seggiolai, spaccapietre, tornitori e altre categorie di artigiani hanno qui rappre-sentati gli attrezzi della loro fatica grazie alla quale venne garantito per secoli un prezioso contributo allo sviluppo della co-munità valtortese.

Tornio
in legno



17

Magnifique musée ethnographique de Valtorta, très représentatif de l'histoire de la région et très émouvant. Etabli de manière appropriée dans une ancienne maison bourgeoise du XVII ou XVIIIe siècle.

